



**DOCUMENTO DI LEGAUTONOMIE SULLA MANOVRA
ECONOMICO-FINANZIARIA
DEL GOVERNO MONTI**

1. Una manovra irrinunciabile che non scongiura i rischi di una recessione

Il Governo Monti ha varato un provvedimento che sebbene vada nella necessaria direzione di un progressivo risanamento della finanza pubblica, non contiene tuttavia a sufficienza misure per la crescita in grado di scongiurare effetti recessivi e di favorire un ruolo pro-attivo dei comuni nel fronteggiare gli impatti sociali della crisi sul territorio.

A giudizio di Legautonomie la manovra è irrinunciabile ma anche irripetibile. Occorrono cambiamenti incisivi e un percorso incardinato su alcuni punti essenziali. Le autonomie locali non si sottrarranno a un preciso impegno per condividere le necessarie riforme strutturali, senza strappi alla Costituzione; per la giustizia fiscale; per il federalismo; per misure selettive per la crescita. Occorre sottoporre al Governo un'agenda da condividere, per tempi serrati e obiettivi, con le regioni.

La manovra del Governo Monti anticipa al 2012 l'Imposta municipale propria (Imu), già prevista dal decreto legislativo 23/2011 sul federalismo municipale in sostituzione dell'Ici, e si pone l'obiettivo di recuperare dall'imposizione sugli immobili circa 11 miliardi di euro sui 30 complessivi facendo leva prevalentemente sull'introduzione di nuove tasse o sull'inasprimento di quelle già esistenti. Dal punto di vista delle autonomie la reintroduzione dell'imposizione sulla prima casa rappresenta il cuore del decreto legge. Sebbene essa risponda alle richieste da qualche tempo avanzate dai comuni, essa si colloca nel contesto di una riduzione complessiva delle risorse a disposizione degli enti locali e in una centralizzazione delle decisioni di finanza pubblica.

2. Una politica di risanamento a forte guida centralista che marginalizza il ruolo delle autonomie

Occorrono margini di manovra per l'Imu, per renderla più equa e coerente con la necessaria anticipazione del nuovo regime federalista e non un passo indietro in senso centralista.

Il gettito della nuova IMU non è, infatti, lasciato interamente nella disponibilità dei Comuni. Lo Stato si riserva una quota pari alla metà del gettito dell'imposta calcolato applicando

l'aliquota base del 7,6 per mille alla base imponibile di tutti gli immobili, fatta eccezione per le abitazioni principali.

Ai comuni rimarrebbe, oltre al gettito della tassazione sulle prime case, metà di quello relativo a tutti gli altri immobili, senza però considerare i margini di autonomia, per la verità alquanto scarsi, riservati ai comuni per manovrare le aliquote in direzione di un maggiore sforzo fiscale, come certamente saranno costretti a fare, ovvero di un alleggerimento della pressione fiscale.

E' prevista una rivalutazione delle rendite catastali che produrrà un notevole aumento del prelievo sugli immobili ma anche un aumento delle sperequazioni tra valori immobiliari non potendo agire, come Legautonomie ha proposto, distinguendo tra le diverse categorie catastali. La Relazione tecnica valuta che alle aliquote base il gettito della nuova Imu accresca di 2 miliardi le entrate fiscali del complesso dei comuni rispetto alla precedente versione dell'Imu. Inoltre va tenuto conto della riserva da parte dello Stato di una notevole compartecipazione (che la Relazione tecnica valuta in ben 9 miliardi) al gettito, incrementato dal rientro della prima casa tra le basi imponibili e dalla rivalutazione delle rendite catastali; cosa che indebolisce evidentemente l'autonomia stessa dei comuni. Infatti sarebbe stato preferibile agire attraverso un abbassamento delle aliquote delle compartecipazioni previste dal decreto sul federalismo fiscale piuttosto che incidere sulle basi imponibili proprie e più legate al territorio.

Inoltre c'è un profilo critico della manovra che rappresenta un ulteriore **trade off** tra aumento delle basi imponibili dell'autonomia comunale e irrigidimento del sistema complessivo della finanza locale. Viene infatti compromesso l'obiettivo di costruire un federalismo che faccia leva sì sull'autonomia, ma anche sulle ragioni della perequazione (quindi della solidarietà) tra le diverse capacità fiscali e sulla garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni da fornire a tutti i cittadini. Si incide infatti fortemente sui fondi perequativi: il maggior gettito attribuito dalla riforma Imu al sistema dei comuni è compensato da un corrispondente taglio delle risorse del fondo perequativo tra comuni, sia nella versione provvisoria che in quella a regime. Inoltre la manovra, sebbene non contenga, rispetto alle manovre estive, inasprimenti sui saldi rilevanti ai fini del patto di stabilità (che erano contenuti in una prima versione del decreto) contiene un'altra decurtazione di 1,45 miliardi di euro annui sempre sul fondo perequativo dei comuni.

3. Rivedere il patto di stabilità

Legautonomie ritiene che l'impegno alla revisione del Patto di stabilità vada mantenuto al fine di stimolare un ruolo anticiclico degli enti locali e per una ripresa degli investimenti sul territorio.

Infine va sottolineato che la "clausola di salvaguardia" prevista nella manovra di luglio, alla quale è legata l'attuazione della riforma fiscale e dell'assistenza, si applicherà innalzando l'Iva anziché attraverso i tagli di spesa inizialmente previsti.

E' evidente che il decreto, aldilà di ogni considerazione di merito circa l'equità delle misure contenute e sulla loro idoneità a perseguire lo scopo del risanamento e del pareggio di bilancio nel 2013, pone una riflessione più ampia sul destino della legge sul federalismo fiscale e dei suoi decreti attuativi; in particolare sul decreto correttivo sul fisco municipale, facendo prevalere, nell'incalzare della crisi, un cambio generale di paradigma: dalla riforma della finanza pubblica ad una politica di risanamento a forte guida centralista che marginalizza il ruolo delle autonomie.

4. Le richieste e le proposte di Legautonomie

Legautonomie chiede la modifica radicale delle norme invasive dell'autonomia per la gestione del personale e di quelle norme che mortificano il decentramento amministrativo e le nuove forme di unione fra enti locali. Serve una discussione urgentissima sulla riforma della Carta delle autonomie, secondo un percorso da concordare. In quest'ambito devono essere regolate la dimensione e le competenze dell'ente intermedio, riformando le province, creando anche altri modelli di governance locale che superino nanismi e sovrapposizioni, e prevedendo, dove necessario, coerenti proposte di riforma costituzionale. Tutto va fatto fuori dalla demagogia inutile e con appropriatezza, perché gli errori avrebbero costi altissimi e sarebbero un boomerang contro la credibilità delle istituzioni.

Lo stesso valga per l'eccessiva e scriteriata riduzione della rappresentanza elettiva, che può allontanare le istituzioni comunali dai cittadini e rendere impossibile il ruolo dei rappresentanti garantito dalla Costituzione, stretti come sono fra delegittimazione generalizzata, immeritata sproporzione fra compiti e concrete possibilità di agire, e trattamenti mortificanti e tutt'altro che privilegiati.

Legautonomie propone tre tavoli permanenti, che lavorino:

- sull'ordinamento, per la nuova Carta delle autonomie
- contro l'evasione fiscale e per il recupero di risorse contro le povertà e per le politiche sociali
- per la crescita e, in particolare, per un **"Piano di modernizzazione delle città secondo standard europei"** .

Si tratta di una proposta apertissima al cambiamento delle amministrazioni pubbliche sulla base di alcune inderogabili priorità; una proposta che chiede flessibilità e vuole scommettere sull'innovazione a 360 gradi, prendendo a parametro le esperienze europee più avanzate e i rapporti governi-autonomie più fecondi nell'Unione.

Sulla riforma costituzionale del Parlamento, per il Senato delle Autonomie, Legautonomie rilancia l'iniziativa e si oppone a riforme dimezzate come la riduzione del numero dei parlamentari senza una radicale differenziazione delle funzioni. Serve una camera di secondo livello per elezione e con primarie funzioni per tenere in equilibrio il modello federalista, che va portato a compimento.

Regioni e autonomie locali devono schierarsi più nettamente e affrontare il confronto con i gruppi parlamentari e le forze politiche con una proposta unitaria, sollecitando anche le rappresentanze sociali a prendere una posizione chiara su questo obiettivo essenziale.

12 dicembre 2011